

MONS. GASPARE GASPARINI O. F. M. CONV.

VICARIO PATRIARCALE DI COSTANTINOPOLI (1676 - 1705)

E GLI ARMENI CATTOLICI D'ORIENTE

Gli Armeni cattolici d'Oriente, che nelle dure lotte e persecuzioni che andavano subendo per opera dei connazionali dissidenti e per l'odio dei Turchi, avevano trovato nel Servo di Dio Abate Pietro Mechitar (1676-1749), il più valido protettore e il più intelligente interprete dei loro sentimenti religiosi e patrii¹, incontrarono in Mons. Gaspare Gasparini (1623-1705), Vicario Patriarcale di Costantinopoli e Vescovo e Arcivescovo di Spiga, un Padre ben comprensivo delle loro necessità e benevolo nei loro bisogni.

Già Commissario e Ministro Provinciale d'Oriente dei Francescani Minori Conventuali², egli doveva ben conoscere le difficoltà in cui quel nobile popolo si dibatteva per difendere la sua fede cattolica romana, e quella conoscenza dovette notevolmente accrescersi nel suo non breve Vicariato Apostolico che trovava quegli Armeni in gran numero sotto la sua «giurisdizione diretta»³.

E' in questo Vicariato che vogliamo ricercare i suoi atti di simpatia e di benevolenza verso la «grande e illustre nazione armena», atti di simpatia e di benevolenza che, se diretti principalmente verso gli Armeni in genere, non potevano

¹ Cf. M. NURIKHAN, Mechitarista: *Il Servo di Dio Abate Mechitar*, Roma, Venezia 1914, pp. 9, 93ss., 310ss., 327ss.; L. NICOLA, D. P., *Vita del Ven. Abate Mechitar*, Venezia 1941, pp. 12-3, 62ss., 149ss.; G. HOFMANN, S. J., *Il Servo di Dio Mechitar nel secondo centenario della sua morte*, in *Civiltà Cattolica*, Quaderno 2374, anno 1949, vol. II, pp. 409-20.

² Il Gasparini nacque a Castignano (Ascoli Piceno) nel 1623. Francescano Conventuale della Provincia delle Marche, visse per qualche tempo nel patrio convento e fu poi Commissario (1661) e Ministro Provinciale d'Oriente (1662-63, forse fino al 1665), Guardiano di Fano (1666), Commissario «per certe cause» in Avignone (1674-75); Vicario Patriarcale di Costantinopoli e Vescovo e Arcivescovo di Spiga (1676-1705). Morì a Costantinopoli il 22 agosto 1705. Cf. *Regesta Ordinis O. F. M. Conv.*, Archivio Generale ai SS. Apostoli in Roma, Codd. A. n. 43, f. 154; n. 44, f. 154, 161; n. 45, f. 155; L. LEMMENS, O. F. M., *Hierarchia Latina Orientis* (1622-1922), Roma 1923, pp. 59-60; J. ABATE, O. F. M. Conv., *Series Episcoporum O. F. M. Conv. ab anno 1541 ad an. 1933*, in *Miscellanea Franciscana* 31 (1931) 164; A. F. BENOFFI-P. BALSIMELLI, O. F. M. Conv., *Memorie della Provincia delle Marche O. F. M. Conv.* in *Miscellanea Franciscana* 37 (1937) 137.

³ G. HOFMANN, *Il Vicariato Apostolico di Costantinopoli*, in *Orientalia Christiana Analecta* 103 (1935) 23ss.; *La Chiesa Cattolica e il popolo armeno*, in *Civiltà Cattolica*, Quaderno 2256, an. 1944, vol. II, p. 358.

non toccare il cuore di coloro che per gli Armeni vivevano e soffrivano e che della loro rinascita religiosa, nazionale e scientifica si erano fatto un sublime ideale.

L'Abate Mechitar e i suoi Monaci, «Figli adottivi della Vergine, Predicatori di Penitenza» (fond. 1701), i Mechitaristi, erano fra questi e, senza voler esagerare, si può affermare che erano i più zelanti.

Iniziate le nostre ricerche con l'intento di delineare le relazioni del Vicario Gasparini con l'Abate Mechitar — di cui in quest'anno ricorre il II° centenario della morte (1749-1949) — e con i suoi Monaci Mechitaristi, abbiamo invece trovato piuttosto le relazioni intercorse tra il nostro Vicario e i loro protetti e assistiti: gli Armeni cattolici d'Oriente⁴.

Offriremo anche questo, quale piccolo contributo alla commemorazione del grande Abate, nuovo illuminatore della nazione armena, pensando che la benevolenza rivolta ai suoi figli e protetti, è benevolenza mostrata al Padre e Protettore.

1. — La Chiesa armena

Fra le varie questioni che assillavano il Vicariato Patriarcale di Costantinopoli nel periodo di cui parliamo⁵ quella che maggiormente s'impone è senza dubbio la questione riguardante la Chiesa armena.

Il Cristianesimo, penetrato fra gli Armeni fin dagli inizi del II° secolo, vi si affermò definitivamente alla fine del III° secolo e inizi del IV°, per opera di S. Gregorio Illuminatore (257-332) apostolo della nazione armena, e organizzatore della sua Chiesa. Questa Chiesa, fervidamente unita nella fede cattolica romana fino al Sinodo di Dvin del 506-7, conobbe allora, per intrighi di corte e pressioni politiche, inesattezze di traduzioni e inesperienza teologiche dei suoi Vescovi, i primi germi di uno scisma funesto.

A Dvin si era accettato l'*Henoticon* (482) dell'imperatore Zenone, a tendenza monofisita, e si era condannato Nestorio e il Nestorianesimo. Non s'era avuta an-

⁴ Nelle nostre ricerche abbiamo consultato l'Archivio della S. C. di Propaganda Fide negli *Acta, Scritture riferite e Lettere della S. C.* relative alle varie *Congregazioni Generali* che vanno dal 1676 al 1720; e l'Archivio Generale O. F. M. Conv. ai SS. Apostoli in Roma per le alcune notizie biografiche sul Gasparini. Per alcune notizie riguardanti particolarmente le relazioni tra il nostro Vicario e l'Abate Mechitar, ci siamo rivolti a Costantinopoli, ma nulla ne è risultato negli attuali Archivi Conventuale, Cappuccino, Mechitarista e Vicariale. Al M. R. P. M^o Giorgio Montico, Ministro Provinciale d'Oriente O. F. M. Conv., che con tanta gentilezza si è interessato della questione, il nostro più vivo ringraziamento.

⁵ Ne daremo degli accenni nel corso del nostro studio, rimandando per più ampie notizie alle *Congregazioni Generali* e relativi *Acta, Scritture riferite e Lettere della S. C.* di *Propaganda Fide* (1676-1705) che citeremo con le seguenti abbreviazioni: CG. per *Congregazioni Generali*; A. per *Acta* o verbali delle stesse; S. R. per *Scritture* o documenti in esse riferite; L.S.C. per *Lettere della S. Congregazione*, ai singoli anni.

cora una esplicita presa di posizione contro la formula duofisita del Concilio di Calcedonia (451), ma tendenze anticalcedonesi sembrano manifestarsi già nel 591-2 sotto il Katholikos Movses II, e si accentuano certamente sotto il governo di Abramo I che nel 608-9 consuma lo scisma vietando agli Armeni di comunicare *in sacris* e *in civilibus* con gli Iberi, i Greci e quanti altri seguivano le decisioni di Calcedonia⁶.

Da quegli anni, fluttuazioni dottrinali si notarono nella Chiesa armena riguardo alla formula duofisita di Calcedonia — che, pur guardata con sospetto e avversione, era sostanzialmente accettata nel suo contenuto ortodosso — e i Katholikos che si succedettero nella Sede di Dvin fino al secolo XI, furono ora favorevoli e ora contrari al Calcedonese.

Ma in quel secolo XI, trasferita la Sede del Katholikato in Cilicia — fissata poi a Sis nel 1294 — e intensificati i contatti con Roma, si venne ad una chiarificazione dottrinale intorno alla formula di Calcedonia, e l'ideale di perfetta adesione alla fede della Chiesa Romana poté trionfare al Concilio di Firenze dove gli Armeni accettarono «non solo i punti dommatici firmati dai Greci, ma pure le proposte disciplinari»⁷.

Nuove difficoltà e diffidenze — dovute particolarmente alla tendenza di alcuni missionari a voler troppo latinizzare — vennero ad attenuare ed a rendere meno operante lo spirito di unione, ma i nuovi come già gli antichi Katholikos d'Armenia non «rupperò mai del tutto» le loro relazioni con Roma, nè i Pontefici trascurarono di rivolgere loro espressioni di elogio e di amore.

Potenti Katholikati e Patriarcati rivali sorgevano però in questo periodo fra gli Armeni. Al Katholikato di Sis in Cilicia si opponeva (1441) come supremo il Katholikato di Egmiadzin nella Grande Armenia, e sull'uno e sull'altro emergeva di fatto per la sua grande autorità politica e civile, il Patriarca Armeno di Costantinopoli, creato da Maometto II nel 1461. In queste nuove e antiche sedi si avvicendavano Katholikos e Patriarchi più o meno simpatizzanti, fedeli o avversari all'unione con Roma; intorno ad esse si raggruppavano i sostenitori di quell'unione — specialmente a Sis, dove nascerà il Patriarcato Armeno Cattolico — o i suoi oppositori — specialmente a Costantinopoli e a Egmiadzin, dove pur si ebbero non pochi Katholikos fedeli a Roma — e intanto sempre più tese e divergenti divenivano le posizioni fra questi oppositori e quei sostenitori, e il popolo armeno finora unito, pur con dissidi e tendenze diverse, si trova ormai inevitabilmente diviso fra Armeni

⁶ Cf. G. AMADUNI, *Armenia*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. I. col. 1965, dove il dotto Padre non manca di far notare che Abramo I «confondeva praticamente il duofisismo della formula calcedonese con la separazione nestoriana in due persone»; cf. inoltre F. TOURNEBIZE, *Arménie*, in *Dict. Hist. Géogr.* (DHC), vol. IV, Paris 1930, coll. 293-95.

⁷ G. AMADUNI in *Enc. Catt.* I, 196; L. PASTOR, *Storia dei Papi*, Eugenio IV, vol. I, Roma 1910, p. 289; L. PETIT, *Arménie Histoire Religieuse*, in *Dict. Théol. Cath.* (DTC) t. I, Paris 1923, coll. 1930-5; C. KOROLEVSKIJ in *Armena Chiesa*, in *Enciclopedia Italiana* (*Enc. Ital.*), vol. IV, Roma 1929, p. 424.

cattolici e Armeni dissidenti, figli di una stessa terra, che non tarderanno a levarsi in una lotta dura ed aspra⁸.

E' l'ora di quella «storia drammatica» che i cattolici armeni d'Oriente, e particolarmente quelli del Vicariato Patriarcale di Costantinopoli — privi di una gerarchia propria e di proprie chiese, vessati e perseguitati duramente dai Turchi e dai loro connazionali dissidenti — scrissero con i loro sacrifici e con il loro sangue, in difesa della avita fede cattolica e romana.

E' qui che s'inserisce l'opera del nostro Vicario.

2. — Ideale di unione del Gasparini: il richiamo dei Pastori

Già nelle prime relazioni scritte alla S. Congregazione di Propaganda Fide dopo il suo nuovo arrivo in terra di Missione — vi poté giungere verso la fine del 1677 o agli inizi del 1678⁹ — si presenta l'annosa e complessa questione dell'unione con i Greci e con gli Armeni. Non si ha ancora una specifica iniziativa da parte sua, ma si manifestano ben chiare la prudenza e il tatto con cui crede doversi trattare una questione così delicata.

Un suo confratello il P. M^o. Egidio Da Cesaró, gli aveva inviato una sua *Apologia della fede* e una lettera per il Patriarca Greco, affine di richiamarlo all'unione. Ebbene egli ne informa Propaganda, trattiene il tutto in attesa di ordini, e scrive intanto al confratello italiano di non inviare libri in Oriente senza permesso della S. C. «non avendo egli forse la necessaria cognitione delle qualità dei Greci»¹⁰. Si noti bene quel «forse» o quella «cognitione delle qualità», poichè non mancava al Da Cesaró la conoscenza della lingua o delle dottrine dei greci che aveva più volte e decisamente confutate¹¹.

⁸ PETIT, in DTC I, 1905-11; TOURNEBIZE, in DHC IV, 321-30 (serie dei vari Katholikos e Patriarchi: DHC IV, 371-77); KOROLEVSKIJ, in *Enc. Ital.*, IV, 425.

⁹ Consacrato Vescovo dal Patriarca latino di Costantinopoli, Stefano Ugolini, nella Chiesa di Propaganda il 25 aprile 1677, al 1 luglio doveva essere ancora in Italia, trattando allora la S. C. la sua supplica di raccomandarlo agli ambasciatori di Francia e Venezia e al popolo di Costantinopoli; C. G. 16 mar. 1677; A. n. 7, f. 53r; C. G. 1 lu. 1677: A. n. 5, f. 134v. — Il Belin ricorda che prese possesso il 2 aprile 1678: M. A. BELIN, *Histoire de la latinité de Constantinople*, 2 éd., Paris 1894, p. 355.

¹⁰ C. G. 2 Set. 1679: A. n. 35, f. 240r.

¹¹ Il Da Cesaró era stato missionario in Oriente, dove, come scrisse un suo contemporaneo, il Franchini, aveva «faticato da valente operaio». Aveva suscitato anche qualche recriminazione fra i greci che «convinti, non sapendo con la voce, s'ingegnarono rispondere con queruli memoriali in Roma»; G. FRANCHINI, *Bibliografia di Scrittori Francescani Conventuali*, Modena 1693, p. 162. Ma i suoi scritti, principalmente d'indole controversistica — e fra essi la ricordata *Apologia in Catalatinon Nathanaelis Xhichae Atheniensis in qua 53 propositiones haereticales vel erroneae ad hominem confutantur*, Venezia 1678 — avevano manifestato alla S. C. «haereticorum thecnas» (J. B. SBARALEA, *Supplementum ad Scriptores O. Min.*, III, Roma.

Annunziava inoltre alla S. C. che il Patriarca e i Vescovi dell'Armenia Maggiore erano in procinto di recarsi a Roma — per l'unione come si esprimeva un'altra notificazione — ma aggiungeva di «sentirne parlare diversamente, dubitandosi che solo venga a causa del debito che ha col Re di Persia». Un Padre Carmelitano che giungerà presto a Roma potrà dare più distinte informazioni, conoscendo egli quell'ambiente per esservi stato «gran tempo»¹².

In realtà il Patriarca armeno o Katholikos di Egmiadzin Hakob IV sembrava ben intenzionato, e si vide ben presto a Costantinopoli (Ag. 1680) dove in presenza di Mons. Gasparini e del P. Francesco Guilly Superiore dei Gesuiti, ripeteva quella professione di fede che avrebbe voluto emettere dinanzi «al Sommo Pontefice vero Vicario di Cristo e Successore di Pietro»¹³.

Era sul letto di morte il Katholikos, ma quel suo gesto d'unione non mancò di produrre i suoi buoni frutti.

Il Vicario Patriarcale che per «giorni intieri» lo aveva assistito fino alla morte ricevendone oltre la professione di fede e la volontà d'unione la dichiarazione che «in 26 anni del suo Patriarcato (1655-80) non aveva sentito maggior rammarico, che di non poter fare questa unione e prestare di persona obbedienza al Sommo Pontefice...», riferiva alla S. C. ancora (lettera del 25 Ag. 1680) della deferenza usatagli dal Patriarca Armeno di Costantinopoli e altri Vescovi Armeni che «gli diedero il luogo nel far l'ufficio alla romana, con tanto piacere della nazione armena che si gloriava d'essere honorata da' Romani, ed unita al Capo della Chiesa Cattolica»¹⁴. E non è tutto, poichè con lettera del 25 Sett. informava che l'esempio del Patriarca Armeno era seguito dagli Armeni che numerosi, Sacerdoti e laici, correavano a professare la fede cattolica¹⁵.

Si lodi il Vicario, fu il Rescritto degli E.mi Cardinali nella Congregazione Generale del 14 Gen. 1691; e il Gasparini poteva dirsi lieto di veder così bene avviato il suo ideale d'unione fra gli Armeni.

Ma la scomparsa di Hakob IV apriva la via alla successione. Il defunto Katholikos aveva designato il suo coadiutore Isaac «cattolico romano di gran spirito»; a lui si era rivolto il Vicario Patriarcale perchè facesse eliminare dai catechismi e breviari gli errori contro la Chiesa Romana; e ristabilisse il numero di 7 Sacra-

1936 p. 171) anche se la tattica seguita potè essere ancora una volta discutibile, forse per mancanza di quella «necessaria cognitione delle qualità dei greci».

¹² C. G. 28 Gen. 1679: A. n. 13, f. 24v-25r; 2 Sett. 1679: A. n. 35, f. 241rv.

¹³ C. G. 14 Gen. 1681: A. n. 12, f. 10v ss; TOURNEBIZE in DHG IV, 326. — Hakob era venuto a Costantinopoli per eliminare gravi abusi che da tempo si verificavano in quel Patriarcato Armeno dove il titolo di Patriarca veniva dato al migliore offerente dissidente o anche cattolico, cf. TOURNEBIZE in DHG IV, 325-6; KOROLEVSKIJ in *Enc. Ital.*, IV, 425.

¹⁴ C. G. 14 Gen. 1681: A. n. 12, f. 10v-12r. — Non ci è stato possibile consultare il volume di *Scritture Riferite* poichè al restauro. Con lettera del 9 Nov. 1680 elogiava la S. C. il Vicario per il «diligente e distinto ragguaglio» L. S. C. 9 Nov. 1680, f. 70v-71r.

¹⁵ C. G. 14 Gen. 1681: A. n. 2, f. 2r.

menti compresa l'Estrema Unzione; ma il Katholikato di Egmiadzin passò nelle mani di Eleazar d'Aintab (1682-1691), Patriarca Armeno di Gerusalemme e anti-katholikos dal 1663, e una dolorosa stasi si ebbe nel processo integrale d'unione¹⁶. Una speranza in questo senso veramente non dovè mancare se già nel 1681 il Vicario riferiva (lettera del 30 Sett.) che Eleazar «è in tanta stima che pensa che sarà Patriarca universale, e che se vuole potrà farli tutti cattolici»¹⁷. Ma fu una speranza tristemente delusa.

Un'altra occasione di avvicinamento a Roma si ebbe in questo stesso tempo in Adrianopoli dove il Vescovo Armeno, clero e popolo avevano invitato il Sacerdote Karapet Dottore o Vartapet Armeno e già Missionario fra gli Armeni di Livorno. Ebbene anche qui interviene il Gasparini e raccomandando «cautela» al Karapet, assicura Propaganda (lettera del 9 Lu. 1681) che «anch'egli starà sull'avviso per disporre che la Chiesa d'Adrianopoli cada nella persona più abile e più cattolica». Questa «persona più abile» non sembrerebbe secondo il Vicario il suddetto Karapet che in una relazione viene qualificato come «assai idiota», ma egli fu in realtà il nuovo Vescovo Armeno di Adrianopoli, e il Gasparini non mancò di rallegrarsene riferendo a Propaganda che era stato finalmente consacrato dal Katholikos Eleazar senza contratto o contribuzioni e professione di fede scismatica, e lodando il nuovo Vescovo come «buon cattolico, affezionato alla Sede Apostolica e dotto nei dogmi... per il che potrà fare del bene assai in quella sua residenza... ove continuamente capitano Armeni molto più docili di quelli di Costantinopoli»¹⁸.

Una nuova sede si poneva più decisamente nell'orbita di Roma, e l'ideale d'unione di Gasparini segnava un nuovo passo.

E' ora la volta del vescovo di Trebisonda.

Don Pietro Giambo, convertito dai Minori Cappuccini in Georgia ed educato in Italia e a Roma, di ritorno in Oriente, viene inviato dal Vicario Patriarcale e dall'Ambasciatore di Francia in Trebisonda dove, come riferiva il Vicario in una lettera del 24 Sett. 1687 v'erano «più di 100 famiglie armene senza sacerdote» e con un vescovo «di poca capacità, assai però avido di ridurre se stesso e il suo popolo sulla via della salute»¹⁹.

Don Pietro lavora con grande zelo, e ben presto può segnalare alla S. C. «che gli era riuscito di fare quel Vescovo e i suoi preti armeni buoni cattolici, e che mossi dalle sue predicationi molti secolari erano disposti ad abbracciare la vera

¹⁶ C. G. 14 Gen. 1681: A. n. 12, f. 10v-12r; DHG IV, 325-6, 373.

¹⁷ C. G. 13 Gen. 1682: A. n. 21, f. 19v; S. R. n. 21, 137v.

¹⁸ C. G. 13 Gen. 1682: A. n. 27, f. 31r-v; S. R. n. 27, f. 177r; C. G. 20 Mar. 1684: A. n. 16, f. 42v; C. G. 6 Mag. 1686: A. n. 20, f. 101r; S. R. n. 20, f. 101r; S. R. n. 20, f. 54r — Non ci è possibile spiegare il contrasto tra le espressioni di A. n. 20 e A. e S. R. n. 16, anche perchè non abbiamo potuto controllare le S. R. relative agli A. n. 20 anch'esse in restauro.

¹⁹ C. G. 3 Feb. 1688: A. n. 12, f. 27v; S. R. n. 12, 138r; il cui rinvio va ricercato in S. R. 25 Gen. 1689, n. 12, f. 46r.

fede.» Il Vicario Patriarcale scrive anch'egli a Roma (27 Ag. 1688), e notificando l'arrivo del Vescovo Armeno di Trebisonda a Costantinopoli per chiedere protezione all'Ambasciatore di Francia contro le prepotenze dei Turchi, afferma che «il Vescovo da segni di buonissimo cattolico mentre fa pregare pubblicamente nelle sue chiese per il Sommo Pontefice e il Re Cristianissimo», e conclude elogiando la vita esemplare e l'apostolato di Don Giambo. La S. C. mentre viene incontro alle necessità dello zelante missionario, richiede a Mons. Gasparini la professione del Vescovo Armeno di Trebisonda, perchè si stringa ufficialmente alla Chiesa di Roma²⁰.

Ancora un richiamo ai Pastori, e passeremo alle cure che il Gasparini rivolse direttamente al gregge, ai fedeli.

Ad Eleazar era succeduto come supremo Katholikos degli Armeni Nahapet di Edessa (1691-1705). Legato da viva simpatia per la Chiesa Romana, egli proclamava Innocenzo XII «Vescovo dei Vescovi, Padre di tutte le nazioni cristiane e soprattutto degli Armeni», ometteva nelle ordinazioni sacerdotali gli anatemi in voga contro il Concilio di Calcedonia e si diceva disposto all'unione, pur non osando pubblicamente, di emettere una professione di fede assolutamente cattolica. Temeva di essere rovesciato dai nemici dell'unione religiosa con Roma, specialmente dai Vescovi Stefano e Alessandro, e ne aveva fondato motivo²¹.

Il 25 Nov. 1696 Mons. Gasparini scriveva a Propaganda che il Patriarca degli Armeni Nahapet (Katholikos di Egmiadzin) che aveva scritto ultimamente alla Santità di Nostro Signore, fu deposto dalla sua Sede per ricorso fatto contro di lui alla Corte di Persia... In suo luogo per comando del Re fu fatto Patriarca il Vescovo di Giulfa, Stefano «fiero nemico dei franchi» o dei Cattolici. Nahapet fu messo in carcere; il popolo sobillato contro i missionari; e l'apostolato fu interrotto. Il Vicario spera che il nuovo Patriarca non resisterà a lungo essendo «troppo violento», ripieno d'imperfezioni e nemico degli Scerimani, armeni, zelantissimi cattolici dimoranti in Aspahan [Isfahan] dai quali fu altre volte fatto bastonare a causa delle persecuzioni mosse contro Mons. Elia Vescovo di Aspahan e i Carmelitani Scalzi di Giulfa; ma intanto prudentemente suggeriva che «potrebbe partorire molti e gravi disordini», un'eventuale risposta di N. S. al Nahapet che venisse a capitare nelle mani del Patriarca Stefano²².

Il 12 Dic. 1696 una nuova lettera del Vicario Patriarcale dava la lieta notizia della liberazione del Nahapet e della richiesta di «tutti i Vescovi e Primati di quella nazione» perchè fosse riposto nella sua Sede. Questo desiderio non tardava a realizzarsi, dietro l'intervento dello stesso Ambasciatore di Francia, e mentre

²⁰ C. G. 25 Gen. 1689: A. n. 16, ff. 7r-9r; S. R. n. 16, ff. 48r, 52r; L. S. C. 25 Gen. 1689, ff. 6v-7r.

²¹ TOURNEBIZE in DHG IV, 327.

²² C. G. 15 Apr. 1697: A. n. 14, ff. 101v-102v; S. R. n. 14, ff. 456r-v.

l'intruso Stefano provava a sua volta la prigionia, dove moriva dopo alcuni mesi, Nahapet tornava Katholikos supremo degli Armeni²³.

Occasione propizia sarebbe stata questa per giungere finalmente a quell'unione alla quale il Nahapet e molti dei suoi aspiravano da tempo; conferenze in proposito furono organizzate tra i dottori Armeni e teologi cattolici quali il Villotte, gesuita, il Gaudreau, delle Missioni Estere di Parigi; ma condizioni poste dal Legato Bapaume, che pur aveva ottenuto dallo Scià di Persia libertà religiosa e repressione di atti ostili contro il Papa, non condussero al successo²⁴.

Più felice la missione dell'Armeno Kaciatur Vartapet Arakelean, che inviato a Nahapet nel 1698 con una lettera autografa di Innocenzo XII e con i suoi preziosi doni, ne otteneva questa fervida confessione di fede: «Noi siamo fermi nella fede ed unione che confessarono e pattuirono S. Silvestro e S. Gregorio Illuminatore... Confessiamo il Santo Apostolo Pietro Vicario di Cristo sopra tutta la Chiesa... Confessiamo il maestoso Capo della Chiesa di Roma, vero Successore di Pietro, pietra e capo di tutti i fedeli, Vescovo di tutti i Vescovi e Dottore universale della Chiesa di Cristo. Confessiamo la Chiesa di Roma, Madre di tutte le Chiese, alla quale dobbiamo obbedire»²⁵.

Il Gasparini aveva ormai deposte le sue apprensioni del 1696, e certamente si rallegrava che un nuovo Pastore, il supremo Capo spirituale della nazione armena — al quale faceva seguito ben presto con una sua lettera al Pontefice (1699) il Patriarca Minas di Gerusalemme — si dichiarasse figlio di Roma.

— 3. Il Richiamo del gregge

Se dal richiamo dei Pastori passiamo al richiamo del gregge non minori esempi ci presenta l'operosità del nostro Vicario a favore degli Armeni.

Abbiamo già ricordato l'invio del Missionario Giambo agli Armeni di Trebisonda, «anime tanto bisognose» di assistenza e di sacerdote; possiamo ora aggiungere: l'invio di un Padre Gesuita nel dominio Tartaro del Kafà per l'assistenza agli schiavi — ciò che meritò al Gasparini un «summove laudandus» di Propaganda — e la richiesta fatta a questa S. C., dopo la professione del Katholikos Hakob IV e il conseguente accorrere di numerosi Armeni a professare la fede cattolica.

Il Vicario prega d'inviargli un sacerdote secolare armeno per l'assistenza di quei connazionali che non hanno molta fiducia nei loro sacerdoti «per esser conosciuti di non molta intelligenza»; e la S. C. gl'invia il teatino P. Luigi Pidou che accolto con ogni sorta di cortesia e di stima viene trovato «molto versato

²³ C. G. 15 Apr. 1697: A. n. 14, ff. 102v-103r; S. R. n. 14, 457r.

²⁴ TOURNEBIZE in DHG IV, 327-8; KOROLEVSKIJ, in *Enc. Ital.* IV, 425; PASTOR, *Storia dei Papi, Innocenzo XII*, vol. XIV, pt. II, Roma 1932, p. 476.

²⁵ NURIKHAN, pp. 104-5; NICOLA, p. 77.

nella lingua armena e dogmi». Il Vicario non dubita del grande profitto che potranno trarre gli Armeni dai discorsi del Pidou la cui venuta «sempre sarà con frutto» (lettera del 14 e 21 Mag. 1681), ma non manca di accennare al profitto maggiore che potrebbero ricevere con le prediche di «un sacerdote di nazione e rito armeno cattolico» insistendo pertanto in tal senso²⁶. E questa sua insistenza come quella convinzione torneranno a manifestarsi ancora, più in là, valendosi intanto dei missionari a sua disposizione.

In una lettera del 2 Feb. 1686 elogia altamente il Gesuita P. Benìe che «sempre per la giustizia e per l'augmento della Religione cattolica, versato nelle controversie, nelle lingue e in tutte le scienze, maneggia... con molta destrezza e chiarezza questi armeni, l'istruisce, ed essi l'adorano, perchè lo vedono disinteressato e solo applicato alla salute dell'unione: ha fatto gran bene e più ne farà in Adriano-poli»²⁷.

Interviene poi a favore del Conventuale P. Mazza che per «la molteplicità delle lingue che possiede... può assistere alle confessioni di tanti schiavi molti dei quali per il di suo mezzo ottengono la libertà»²⁸. Ricorda con ammirazione (2 Ot. 1685) il sacrificio di Conventuali e Gesuiti nell'assistere gli appestati e nell'accompagnarli alla sepoltura, deplorando che si fossero recusati di farlo i Domenicani, gli Osservanti Riformati e i Cappuccini «parte d'essi chiusi nei propri conventi e case, e parte ritirati alla campagna, non senza scandalo»²⁹; ed esalta ancora nel 1696 — l'anno del grande incendio di Galata che manifestò la vigile carità del Vicario per «i cristiani poveri di Galata e per i danneggiati dal foco» — «il zelo e la carità del P. Rakel già alunno del Collegio Urbano di Propaganda Fide che ha intrepidamente assistito alli poveri schiavi, supplendo la mancanza dei Cappuccini»³⁰.

²⁶ C. G. 14 Gen. 1681: A. n. 2, f. 2r; C. G. 2 Sett. 1681: A. n. 19, ff. 271v-273v; S. R. n. 19, ff. 55r-59v (Richiesta Vicario — Pidou); C. G. 2 Set. 1681: A. n. 19, ff. 271v-273v; S. R. n. 19, f. 61v. (Gesuita nel Kafà e lode del Vicario); C. G. 3 Feb. 1688: A. n. 12, f. 27v (don Giambo).

²⁷ C. G. 25 Giu. 1686: S. R. n. 27, f. 203r; A. n. 27, f. 133v.

²⁸ C. G. 6 Ot. 1693: A. n. 27, f. 176r — Per il riscatto di questi schiavi il Vicario chiedeva alla S. C. che si mandassero offerte come si fa per il Nord-Africa (C. G. 30 Giu. 1681: A. n. 13, f. 155r).

²⁹ C. G. 6 Mag. 1686: S. R. n. 20, f. 54r; A. n. 20, f. 101v. — Tra i francescani Conventuali si distinsero «il Prelato (Vicario) in persona» come si legge in una lettera della S. C. (L. S. C. 1690, f. 57v) e i missionari Felice da Moravia e Antonio da S. Genesio morti «in servizio degli appestati», e il P. Olivieri che «per li servitii da lui lodevolmente prestati... in tempo di peste» potè ottenere, dietro richiesta del Vicario, il «Dottorato» (C. G. 3 Luglio 1690: A. n. 4, ff. 160v-161r; C. G. 3 Lu. 1694: A. n. 16, f. 132r). — Dei Padri Gesuiti nel 1695 il Vicario ricordava tre morti di peste (C. G. 20 Marzo 1696: A. n. 27, f. 69v).

³⁰ C. G. 10 Set. 1696: A. n. 17, f. 184rv; C. G. 12 Novembre 1696: A. n. 15, f. 222r; C. G. 27 Agosto 1697: A. n. 14, f. 298rv; C. G. 1 Dicembre 1698: A. n. 5, f. 317rv (carità del Vicario); C. G. 20 Marzo 1696: A. n. 27, f. 69v; L. S. C. 7 Maggio 1695, f. 140r

E tornando all'assistenza più specifica degli Armeni nei vari centri o regioni che li accoglievano, al Vicario Patriarcale vengono rimesse da Propaganda la richiesta del P. Renato da Reims missionario Cappuccino in Adrianopoli per poter amministrare i Sacramenti agli Armeni e schiavi cristiani della sua missione; la supplica (1696) dell'armeno Kaciatur, già alunno e dottore di Propaganda e ora missionario apostolico a Costantinopoli, in favore di «Giovanni Kafaense Sacerdote e dottore armeno di grande bontà e zelantissimo difensore della fede cattolica» per la facoltà di missionario; le raccomandazioni per gli Armeni di Tokat e altri Armeni d'Oriente³¹.

E che queste raccomandazioni furono, ed erano già state prese in seria considerazione appare chiaramente da quanto riferiva (1702) il missionario Cappuccino P. Geroteo il quale in Tokat aveva amministrato «con gran consolazione dell'anima mia il Sacramento della Penitenza et Eucharistia a tutti i cattolici che mi si presentarono sì uomini come donne», rendendone poi conto al Vicario Patriarcale dal quale aveva ricevuto il denaro, 50 scudi, per il viaggio³²; e da quanto aggiungeva nel 1703 e 1704 lo stesso Vicario — meritandone lode: «laudandus» — notificando di aver inviato «tre sacerdoti Armeni... in Asia», mentre alcuni missionari Gesuiti si dirigevano in Persia, e di essere venuto «in aiuto spirituale degli Armeni di Tokat con un sacerdote dell'istessa nazione (era il suo ideale per raccogliere maggiori frutti) per nome Emanuele ordinato da Mons. Vescovo di Kaffa, e che eserciterà la missione in Erzerum, Sebaste et in altri luoghi dell'Asia, unitamente ad un altro sacerdote che si trova in queste parti, e sarà in ogni congiuntura protetto dal Signor Ambasciatore di Francia, che in Costantinopoli l'aveva ricoverato nel suo palazzo»³³.

Ma questi nomi ci richiamano l'attività di un altro grande missionario armeno — di cui quell'Emanuele potrebbe essere discepolo — l'Abate Pietro Mechitar. Anch'egli, come altri armeni già ricordati fra i quali il suo amico diletto Kaciatur, dovette essere in relazione col Vicario Patriarcale di Costantinopoli Mons. Gasparini; gli *Atti delle Congregazioni Generali* o le *Scritture riferite* e le *Lettere* di Propaganda non ce ne lasciano tracce esplicite, ma è certo ch'egli operò non poco e assai proficuamente nel suo Vicariato. Lasciamo l'attività da lui svolta in Erzerum o a Sebaste, a Marzevan, Amassia, Eudocia (Tokat), o l'abnegazione con cui si prodigò a Karmir-Vank durante la peste del 1698³⁴; guardiamo solo quanto

(P. Rakel). A lode dei Francescani Cappuccini che si sono sempre distinti nell'assistenza dei contagiosi va ricordato che anch'essi si erano offerti al Vicario, ma vi si oppose il loro superiore (C. G. 20 Marzo 1696: A. n. 27, f. 69v).

³¹ C. G. 18 Aprile 1695: A. n. 14, f. 92v; C. G. 12 Novembre 1696: A. n. 6, ff. 217-218r; C. G. 17 Luglio 1702: A. n. 1, ff. 117r-118v.

³² C. G. 17 Luglio 1702: S. R. n. 1, ff. 6r-7r; A. n. 1, ff. 117r-118r.

³³ C. G. Luglio 1703: S. R. n. 19, f. 543r; C. G. 10 Febbraio 1705: A. n. 1, f. 41r.

³⁴ NURIKHAN, pp. 80-98 (si leggano le testimonianze assai lusinghiere dei missionari latini sul Mechitar e suo apostolato) — NICOLA, pp. 62-73.

realizzò a Costantinopoli che è già di per se degno di ogni lode.

Vi giunse la prima volta nella primavera del 1697 desideroso di affidare al Kaciatur-Vartapet Arakelean, quell'opera ch'egli aveva ideato per la redenzione religiosa, civile e culturale dei suoi connazionali armeni. Il Kaciatur, sebbene animato dagli stessi ideali del Servo di Dio, non si sentì di assumere la responsabilità maggiore di un'opera che vedeva assai ardua; ma i 5 mesi che il Mechitar trascorse a Costantinopoli non furono vani: conquistò qui il suo terzo discepolo Emanuele, seguito a Giovanni e Giuseppe; e alla sua predicazione affascinante e dolce molti Armeni abbandonarono le dottrine erronee e si unirono a quelli che professavano la dottrina ortodossa della Chiesa Romana³⁵.

Tornò nella capitale turca nel luglio del 1700 e, oltre che sacerdote (1696) ormai Vartapet (1699), vi fu accolto «come uno dei dottori più insigni della nazione». Riprese le sue predicazioni in S. Gregorio Illuminatore, la Chiesa maggiore degli Armeni; sedò un attrito non lieve sorto tra Armeni cattolici e scismatici per insulti rivolti dai primi contro sacerdoti di questi ultimi; conquistò nuovi discepoli; inviò i suoi primi missionari — P. Giovanni di Sebaste, P. Giorgio, P. Elia —; continuò ad istruire gli altri suoi figli «nei quali voleva sempre unito l'elemento intellettuale allo spirituale».

A questo scopo, nella vasta casa di Pera, dove la piccola comunità religiosa viveva nella preghiera, nello studio e nel lavoro, raccolse dei libri, e altri ne fece stampare, spirituali e dottrinali, quali l'Imitazione di Cristo, e *Commenti all'Apocalisse* di D. Pietro Giambo di Tiflis, e il *Cantico dei Cantici* di Kaciatur. Sorta poi la persecuzione contro gli Armeni cattolici di Costantinopoli, nel pericolo prossimo di divenirne vittima, si rifugiò nel convento dei Padri Cappuccini di Pera, e richiamati i suoi missionari con gli altri suoi discepoli — 16 in tutto — l'8 Set. 1701 fondò ufficialmente la sua Congregazione per la redenzione della Nazione Armena e il suo ritorno integrale alla Chiesa di Roma³⁶.

Il Mechitar rimase ancora per breve tempo a Costantinopoli, trasferendosi con i suoi figli a Modone in Morea (1701-3) e poi a Venezia (1715) nell'Isola di S. Lazzaro (1717), ma l'attività da lui svolta nella città non dovè sfuggire al Vicario Patriarcale. Vi aveva realizzato un'opera che il Gasparini stesso doveva aver più volte desiderato³⁷ — la stampa dei libri per l'istruzione religiosa del popolo —

³⁵ NURIKHAN, pp. 84-6; NICOLA, pp. 65-6.

³⁶ NURIKHAN, pp. 99-120; NICOLA, pp. 72-87; C. G. 15 Marzo 1706: A. n. 7, fff. 49r-50v; S. R. n. 7, ff. 211r-212r.

³⁷ Dinanzi alla pubblicazione di libri anticattolici, editi da Greci o da Armeni (C. G. 5 Giugno 1685: A. n. 23, f. 87r; C. G. 12 Novembre 1696: A. n. 6, f. 217rv); dinanzi alle richieste di scrittori Armeni che vogliono controbattere con loro opere gli avversari: è il caso del Kaciatur e del Karapet la cui opera è detta dal Vicario di «grand'utile per i missionari» (C. G. 6 Maggio 1686: A. n. 20, 101rv; C. G. 12 Novembre 1696: A. n. 6, ff. 217r-218r); quando egli stesso, a nome dei Sacerdoti Armeni di Costantinopoli deve chiedere a Propaganda le opere del Teatino P. Clemente Galano sull'Unione della Chiesa Armena con

e vi aveva mantenuto per oltre un anno quella «casa» che il Vicario prospettava a Propaganda l'8 Ag. 1703 — forse nel ricordo di quella del Mechitar — domandando se «stante li rigori della Porta contro missionari latini e Armeni cattolici» non fosse a proposito «ritirare in una casa cinque, sei sacerdoti Armeni dotti, per inviarli secondo li bisogni per questo imperio, che sarebbero senza nessuno impedimento e di grande aiuto a cattolici Armeni, e forse potrebbero tirare molti altri alla fede³⁸».

Non sembra che la proposta del Gasparini sia stata realizzata, ma indubbiamente essa non era priva di realismo e di utilità, e non avrebbe davvero mancato di produrre i suoi buoni frutti a bene di tante anime. Egli aveva ben compreso che i missionari latini pur dotti e zelanti, non sempre avevano quelle possibilità, e a volte quel tatto, per trattare con maggior profitto con gli Armeni o gli Orientali in genere; ed eccolo perciò insistere per inviare agli Armeni missionari Armeni; eccolo preferire al P. Pidou «un sacerdote di nazione e di rito armeno cattolico»; spedire a Trebisonda Don Giambo, e ancora in Asia tre altri sacerdoti Armeni; sperare di poter ancora avere «ogni cura di quei buoni cattolici Armeni» di Tokat inviando loro un connazionale ora che ai latini si precludeva quel campo di apostolato (lettera del 21 Feb. 1703); inviare di fatto il Sacerdote Armeno Emanuele che svolgerà la sua attività, oltre che in Tokat, in Erzerum, Sebaste e in altre città dell'Asia; proporre quell'accolta di missionari Armeni volanti che da Costantinopoli, «secondo li bisogni, si sarebbero diffusi in tutto «quell'imperio».

Non era questo un sottovalutare l'attività dei missionari latini che — con il Guilly, Pidou, Beniè, Mazza e Olivieri, Geroteo e Renato da Reims, Giacinto da Parigi, per ricordare solo quelli di cui si fa cenno in queste note — rimaneva sempre imponente; ma un potenziare anche l'attività degli Armeni, un valersi, giudiziosamente, degli uni e degli altri secondo le varie evenienze, per il maggiore profitto delle anime.

E agli uni e agli altri, come al Vicario Patriarcale che ne coordinava le attività, sono dovuti i buoni frutti raccolti fra gli Armeni in quegli anni: il ritorno di vari Presuli all'unione con Roma; l'adesione fervida e sincera di numerosi fedeli alla fede cattolica; il riavvicinamento cordiale di molti altri con l'istruzione, l'assistenza e la carità³⁹.

la Romana, per l'istruzione loro e di quel popolo, che in gran numero corre a fare la professione di fede cattolica in mano al medesimo Vicario Patriarcale» (C1 G. 8 Agosto 1689: A. n. 14, f. 186v).

³⁸ C. G. 23 Luglio 1703; S. R. n. 19, f. 544rv; A. n. 19, ff. 172r-174r — Quanto alle spese il Vicario suggerisce di tener presenti quelle che già si fanno per l'invio di Missionari a Tokat, aggiungendo che sopra ciò invierà nuove informazioni che però non giunsero.

³⁹ Fra le altre benemerenze del Gasparini fuori del campo Armeno ci piace ricordare: le concessioni di libertà ottenute dal Governo turco a favore delle varie comunità cristiane e degli Ecclesiastici in genere (C. G. 5 Giugno 1685: A. n. 23, ff. 85r-87v; S. R. n. 23,

4. — Lotte e persecuzioni

Ma questo riavvicinamento, quelle adesioni fervide e sincere, soprattutto quei ritorni di Presuli all'unione con Roma, non piacevano agli Armeni fautori dello scisma. Quella corrente di simpatia e di unione che si era creata con la Chiesa Romana li irritava non poco, e la reazione non tardò a manifestarsi. Altre ragioni o pretesti vennero ad alimentarla nel suo svolgersi⁴⁰ — la tendenza di alcuni missionari a latinizzare o di Armeni a latinizzarsi, la divisione che si andava operando sempre più netta tra gli Armeni cattolici e gli scismatici, l'esclusione di questi dalle Chiese cattoliche e il graduale allontanamento di quelli dalle Chiese armene per frequentare le chiese latine, gli attriti che non raramente sorgevano tra i due gruppi, il realizzarsi di eventi politici o militari per opera di potenze cattoliche in Oriente — ma alla sua base rimase sempre l'unione con Roma, o l'ambizione di Presuli, o il loro desiderio di lucro, o un malinteso senso di unità nazionale.

Sintomi non lievi di quelle lotte e persecuzioni che si andavano preparando contro i cattolici Armeni si ebbero già negli atti ostili suscitati contro di essi e il loro vescovo Elia in Asphahan, e contro i Carmelitani Scalzi in Giulfā⁴¹.

Venne poi la deposizione (1696) del Nahapet Katholikos supremo degli Armeni simpatizzante con Roma e in relazione col Pontefice Innocenzo XII, e la

ff. 63r-69v); i permessi di ricostruzione di chiese o conventi, oltre alla restituzione di altre chiese ottenuti dallo stesso Governo insieme a permessi più o meno ampi per l'esercizio delle funzioni liturgiche (C. G. 25 Giugno 1686: A. n. 6, ff. 118v-119r) C. G. 22 Aprile 1687: A. n. 6, f. 59v; C. G. 15 Novembre 1694: A. n. 6, f. 231rv); la difesa della chiesa di S. Francesco e la partecipazione alla ricostruzione dell'annesso convento (C. G. 10 Set. 1696: A. n. 17, f. 184rv; C. G. 15 Aprile 1697: A. n. 14, f. 104rv); l'assistenza dei poveri dopo l'incendio di Costantinopoli (C. G. 10 Settembre 1696: A. n. 17, f. 184rv; C. G. 4 Dicembre 1696: A. n. 16, f. 236rv; C. G. 1 Dicembre 1698: A. n. 5, f. 317rv); la costruzione della nuova Sede per i Vicari Patriarcali (C. G. 30 Agosto 1700: A. n. 7, ff. 255v-56r; C. G. 6 Dicembre 1701: A. n. 13, ff. 294v-95v; C. G. 17 Luglio 1702: A. n. 8, f. 125rv; C. G. 31 Marzo 1704: A. n. 11, ff. 67v-68v; C. G. 31 Agosto 1705: A. n. 20, ff. 314r-317v); la difesa vittoriosa dei diritti della Chiesa contro le pretese del Corpo Diplomatico Occidentale e della «Magnifica Comunità di Pera» (C. G. 24 Novembre 1681: A. n. 24, ff. 319r-321r; C. G. 13 Giugno 1682: A. n. 24, ff. 180r-181v; C. G. 22 Settembre 1682: A. n. 19, ff. 232r-234; C. G. 30 Aprile 1703: A. n. 2, ff. 111v-113r).

⁴⁰ Cf. C. G. 27 Novembre 1719: A. n. 23, f. 468r; KOROLEVSKIJ, in *Enciclopedia Ital.* IV, 424 (Latinizzare); C. G. 2 Settembre 1681: A. n. 9, f. 255v; C. G. 27 Feb. 1690: A. n. 5, f. 28v; C. G. 24 Settembre 1691: A. n. 22, f. 55v (latinizzarsi... con richiesta di poter celebrare e recitare Ufficio in rito latino... e anche i figli del Mechitar sono fra i richiedenti: C. G. 22 Dicembre 1705: A. n. 4, f. 380v; o passando al rito latino nonostante i divieti: C. G. 4 Maggio 1694: A. n. 6, f. 70v; C. G. 27 Luglio 1694: A. n. 24, f. 1632); C. G. 27 Novembre 1702: S. R. n. 20, ff. 448r-464r; C. G. 27 Settembre 1718: A. n. 29, f. 544r; C. G. 27 Novembre 1719: A. n. 23, ff. 468r (divisioni e attriti); TOURNEBIZE in *DHC* IV, 328-9 (eventi politici e militari).

⁴¹ C. G. 15 Apr. 1697: A. n. 14, ff. 101v-102v; S. R. n. 14, 456rv.

sua sostituzione nella sede di Egmiadzin col vescovo di Giulfā Stefano «fiero nemico dei franchi» e anima di quelle ostilità che avevano colpito gli Armeni cattolici di Asphahan e i missionari di Giulfā⁴².

Fortunatamente, come abbiamo già visto con una relazione del nostro Vicario Patriarcale, il governo di Stefano fu di breve durata; il Nahapet poté rientrare nella sua sede; le relazioni con Roma ripresero, e con una fervida dichiarazione di fede e di attaccamento alla Sede di Pietro⁴³.

Ma furono questi nuovi contatti a suscitare nuove ire fra gli antiunionisti. Il Patriarca Armeno di Costantinopoli, Efrem di Ghaphan, asceso per la seconda volta al Patriarcato (1694-98) — prima volta 1684-86 — versando ingenti somme, saputo delle relazioni che il Katholikos aveva con il Papa, della dichiarazione a lui inviata e del movimento unionista che andava affermandosi a Costantinopoli, decise di stroncarli con la violenza. Una aspra persecuzione si annunciava, ma nel maggio del 1698 il Patriarca Efrem fu destituito ed esiliato e in sua vece venne eletto Melchisedec Souphi (1698-9). Breve tregua per i cattolici Armeni di Costantinopoli — sebbene le destituzioni continuassero e al Souphi venisse sostituito Mechitar di Korduk (1699-1700), e a questi nuovamente il Souphi (1700-1) — dura lotta invece per i cattolici Armeni di Adrianopoli dove l'Efrem, liberato dal Souphi e inviato quale Vescovo, inveiva fortemente contro i «franchi» o cattolici sostenitori di Roma⁴⁴.

Un editto ben pagato allo Sceik-ul-Islam difensore dell'Islam, suo amico, e al Gran-Visir capo dello Stato, tendente a porre «argine ai complotti dei Franchi, i quali colla loro fede spargevano la loro influenza fra gli Armeni», e a dichiarare «ribelli i fautori dei franchi e i loro proseliti», raggiunse ben presto le sue prime vittime. Tre sacerdoti armeni di Adrianopoli che avevano fatto apologia della dichiarazione del Katholikos al Papa Innocenzo XII furono condannati alla galera e all'esilio; il Patriarca di Costantinopoli Melchisedec Souphi, accorso nella città per frenare l'ondata persecutoria, fu anch'egli arrestato e gettato nelle galere, mentre il suo rivale Efrem ascendeva per la terza volta sul seggio Patriarcale armeno di Costantinopoli (1701-02)⁴⁵.

La persecuzione continuò a Costantinopoli — divampando rapidamente nelle altre provincie dell'impero ottomano — e si ricercarono innanzi tutto i più influenti difensori del cattolicesimo fra i Dottori armeni: l'Abate Mechitar, Kaciatur, Pietro di Mezkhita, Sarkis d'Eudocia. Invano, poichè, come abbiamo già detto del Mechitar, tutti si posero in salvo rifugiandosi presso amici. L'ira dell'Efrem si abbattè sui semplici fedeli con catene, confische, torture; ma il deciso intervento dell'Ambasciatore di Francia, Carlo de Ferriol, attenuò quelle indegne vessazioni⁴⁶.

⁴² Ivi.

⁴³ Ivi, A. ff. 102v-103r; S. R., f. 457r; p. 105; NICOLA, p. 77.

⁴⁴ NURIKHAN, pp. 105-6; NICOLA, pp. 77-8; TOURNEBIZE, in *DHC* IV, 328-9, 376.

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ Ivi.

Ne riferiva lo stesso Ambasciatore in una lettera al re di Francia, Luigi XIV : «Io prestatì agli Armeni (perseguitati) ogni possibile servizio, ai capi diedi rifugio e posso dire che dietro le mie rimostranze il capo di polizia di Costantinopoli mitigò i suoi ordini»⁴⁷; e ne scriveva a Propaganda il Vicario Patriarcale (4 Nov. 1701) notando che «mitigato il furore dei Turchi contro gli Armeni cattolici ad istanza dell'Ecc.mo Amb.re di Francia, fu trovato spedito pacificare questa Nazione, affinché in futurum tra di loro non nascesse più dissensioni o litigi e che ognuno di essi vivesse col santo timore di Dio, uniti alla chiesa cattolica Apostolica Romana che è il segno di vero e fedele cristiano». Riandava inoltre il Gasparini (lettera 29 Sett. 1702) a quegli attriti che poterono essere le occasioni prossime o se si vuole il pretesto della persecuzione — «gli Armeni che frequentavano le chiese dei Padri Gesuiti ingiuriavano ben spesso altri della loro nazione col nome di heretici, scomunicati e dannati» — e non dimenticava i «commandamenti rigorosi» emanati dai Turchi «per tutto l'Imperio Ottomano contro i Missionari latini e gli Armeni cattolici», e le condanne che colpirono i tre sacerdoti di Adrianopoli, il Patriarca Souphi e semplici fedeli Armeni che «in gran numero si rifugiavano al Palazzo di Francia e Vartapet [fra i quali il Mechitar] e Sacerdoti ai PP. Cappuccini»⁴⁸.

Quella pacificazione di cui parla il Vicario (lettera 4 Nov. 1701) era stata raggiunta mediante il Patto di concordia — di cui parleremo nel numero seguente — negoziato vittoriosamente dal P. Giacinto da Parigi, Superiore dei Cappuccini di Costantinopoli, e firmato il 26 ottobre 1701⁴⁹. E' allora che il De Ferriol notificava alla Segreteria di Stato che la persecuzione era «intieramente cessata» — sebbene rimanessero condannati il deposto Patriarca Souphi e i tre Sacerdoti Armeni — e il Gasparini auspicava che «l'istrumento di pace» potesse avere «vigore, forza e durazione»⁵⁰.

Ma ecco che al Patriarca Efrem si sostituisce (2 Marzo 1702) il vescovo Avetik anch'egli nemico dell'unione con Roma. Aveva già rovesciato il Patriarca Minas di Gerusalemme, che nel 1699 aveva scritto al Papa, e ora, come Patriarca di Gerusalemme e di Costantinopoli — dopo essersi finto fautore di pace e di concordia — riprende con maggior durezza la persecuzione⁵¹.

«Dopo che Avetik fu intruso nel Patriarcato — scriveva Mons. Gasparini (lettera 29 Sett. 1702) — fe' spiccare altro commandamento, più inhumano dei primi»; e già nel maggio (12 Maggio 1702), esortando i Superiori Regolari di Costantinopoli a mandare gli Armeni alle loro chiese, ricordava «l'ordine del Gran

⁴⁷ Cf. NURIKHAN, p. 107, nt. 1.

⁴⁸ C. G. 9 Maggio 1702: S. R. n. 16, f. 402r; C. G. 27 Novembre 1702: S. R. n. 20, f. 448r.

⁴⁹ C. G. 9 Maggio 1702: S. R. n. 16, ff. 384r-385v, 402r.

⁵⁰ C. G. 21 Agosto 1702: S. R. n. 14, f. 488v (De Ferriol); C. G. 9 Maggio 1702: S. R. n. 16, f. 402r.

⁵¹ NURIKHAN, p. 113; TOURNEBIZE, in DHC IV, 329.

Signore contro li suoi sudditi cattolici armeni e contro missionari latini, e quelli di recente pubblicati dal nuovo Patriarca armeno contro chi hanno abbandonato le loro chiese, e le diligenze che si fanno per punire li trasgressori»; e scrivendo a Propaganda (lettera 29 Sett. 1702) affermava che «dopo che Avetik fu intruso nel Patriarcato, fe' spiccare un commandamento più inhumano dei primi»⁵².

Naturalmente non mancarono le vittime: il Patriarca Souphi che nella C. G. del 5 Feb. 1703 è ancora ricordato come «condannato a perpetua galera... per amore della fede cattolica con catene al collo»; i tre sacerdoti di Adrianopoli che, dopo di essere stati liberati mediante sborso di denaro, ricadono nelle mani di Avetik e nuovamente condannati come «franchi e ribelli»; l'Abate Mechitar, tuttora rifugiato nel convento dei Cappuccini, che però riuscì a sfuggire — resistendo alle pressioni un pò ingenuie del suo custode P. Giacinto — alle insidie dell'astuto e infido Avetik; ed altri sacerdoti e fedeli che l'ira del Patriarca condannava a delle ammende, alle percosse o alla prigione⁵³.

Ma anche questa tempesta fu superata e il Gasparini poteva notificare a Roma (lettera del 29 Sett. 1702) «che hora tutti li sacerdoti sono stati scarcerati, li fuggitivi sono tornati alle loro case, e cessate tutte le persecuzioni e controversie in materia di Religione». Giungevano intanto a Propaganda le lettere di pace e di concordia del Patriarca Avetik, e una nuova speranza si levava fra i cattolici Armeni d'Oriente⁵⁴.

Senonchè si trattava ancora una volta di una breve tregua: con lettera del 30 Ott. 1702 il Vicario riferiva che «gli Armeni eretici» erano ricorsi «in gran numero» al Turco contro il loro Patriarca Avetik e lo avevano fatto imprigionare. Questi, forte dell'appoggio del Gran Mufti, Feisullah, era riuscito a farsi liberare, vendicandosi duramente dei suoi oppositori, ma la disgrazia in cui cadde il Feisullah segnò anche la caduta del Patriarca che si vide destituito ed esiliato (1703) mentre Galoust d'Amasia (1703-4) e Nersès I di Palath (1704) si avvicendavano nel suo seggio Patriarcale. Riuscì a riconquistare il Patriarcato nel settembre del 1704, e la persecuzione riprese allora violenta contro gli Armeni — scismatici e cattolici — e fioccarono le ammende, le percosse e gli arresti, come nel primo suo anno di Patriarcato⁵⁵.

Ma intervenne con vive proteste l'Ambasciatore di Francia, e il governo, non potendo disinteressarsene, fece imprigionare ed esiliare nell'isola di Chio il Patriarca persecutore. Qui lo raggiunsero gli uomini del De Ferriol e, acciuffatolo

⁵² C. G. 27 Novembre 1702: S. R. n. 20, ff. 448r, 464r.

⁵³ C. G. 5 Feb. 1703: A. n. 3, f. 39r; S. R. n. 3, f. 164v (Souphi); NURIKHAN, pp. 115-118; TOURNEBIZE, in DHC: IV, 329 (Sacerdoti Adrianopoli, Mechitar, fedeli).

⁵⁴ C. G. 27 Nov. 1702: S. R. n. 20, f. 448r (Lettere Gasparini); ff. 449r-456v (Lettere Avetik).

⁵⁵ C. G. 30 Aprile 1703: S. R. n. 2, f. 73r; C. G. 22 Settembre 1704: A. n. 14, f. 234r; cf. Indice.

deportarono in Francia (1706) e alla Bastiglia (1710) dove, abiurato lo scisma, fu liberato morendo a Parigi il 20 Sett. 1711⁵⁶.

Una forte reazione si era levata contro gli Armeni cattolici all'esilio e deportazione dell'Avetik; altre se ne levarono alla sua scomparsa e sotto i suoi successori vicini e lontani, e non poche furono le vittime: il Patriarca Martiros gettato in un'oscura prigione; il sacerdote Ter Komitas martire della fede per decapitazione (27 Ott. 1707, beatificato da Pio XI il 23 giugno 1929); centinaia di fedeli imprigionati o fustigati anch'essi come amici dei franchi o cattolici⁵⁷, ma tutto ciò è già al di là del Vicariato che ci riguarda — il Gasparini morì il 22 ag. 1705 —: lasciamo perciò le persecuzioni che, con tregue più o meno lunghe accompagnano il generoso popolo Armeno fino ai nostri giorni⁵⁸, e passiamo a descrivere l'opera di pacificazione svolta dal nostro Vicario Patriarcale.

5. — Opera di pacificazione

L'ideale d'unione del Gasparini non poteva non essere accompagnata da una fervida e prudente opera di pacificazione. La svolse paternamente nei vari urti che gli Armeni cattolici andarono subendo nel suo non breve Vicariato; e vi attese con maggiore intensità «buon consiglio e carità» al divampare della persecuzione dello scismatico Patriarca Efreim nel 1698-1701⁵⁹.

E' in questo ultimo anno che fu realizzato quel «Patto di concordia» o «instrumentum pacis» tra Armeni cattolici e scismatici, che nell'intento e nella speranza dei firmatari doveva condurre non solo alla pacificazione, ma anche all'unione con la «Chiesa Cattolica Apostolica Romana che è il segno di vero e fedele cristiano»⁶⁰.

Ne fu negoziatore, ad istanza dell'Ambasciatore di Francia, il P. Giacinto da Parigi Missionario apostolico Cappuccino e Superiore del convento del suo Ordine a Costantinopoli, naturalmente diretto e consigliato dal Vicario Patriarcale, e, pensiamo, dall'Armeno Kaciatur Vart. Arakelean e dall'abate Mechitar già allora rifugiato sotto la custodia del P. Giacinto⁶¹.

Non lievi furono le difficoltà incontrate — ve ne erano fra Armeni cattolici e dissidenti, tra Armeni e Latini, tra gli stessi Latini — ma il P. Giacinto «ne

⁵⁶ C. G. 14 Giugno 1706: A. n. 23, f. 158v; C. G. 5 Luglio 1706: A. n. 21, f. 177r; TOURNEBIZE, in DHC IV, 329; KOROLEVSKIJ, in *Enc. Ital.* IV, 425; NICOLA, *op. cit.* p. 84, nt. 1.

⁵⁷ TOURNEBIZE in DHC IV, 329.

⁵⁸ TOURNEBIZE in DHC IV, 330-67; HOFMANN, *art. cit.* in *Civ. Cat.*, pp. 358-60.

⁵⁹ C. G. 27 Nov. 1702: S. R. n. 20, f. 448r.

⁶⁰ C. G. 9 Maggio 1702: S. R. n. 16, ff. 385v (firme e dichiarazioni); 402r (lettera Gasparini 4 Nov. 1701).

⁶¹ Ivi, ff. 384r, 391r-395v (P. Giacinto); 388r-390r (Kaciatur); 402r (Gasparini); NURIKHAN, pp. 114-15.

riuscì vittorioso», come scriveva il Vicario, e una serie di articoli di concordia furono stesi e accettati delle due parti⁶².

Ne diamo soltanto le firme del testo latino, essendo già pubblicato in questo volume il testo nella versione francese. La versione latina è stata fatta dal Dottore Kaciatur. La data è a Pera di Costantinopoli il 26 Ottobre 1701:

«In nomine Domini Iesu Christi et Sanctissimae Virginis Mariae et Patris nostri S. Gregorii Illuminatoris...

«Ego Caciatur Arachiel doctor Latinus ac Armenus, Alumnus et in Levante Missionarius S. C. de P. F., feci hanc traductionem de Armeno in latinum, de verbo ad verbum, iuxta suum originale, et iuxta meam opinionem existimo hoc instrumentum pacis esse efficacissimum medium ad uniendam omnem Ecclesiam Armenam cum Ecclesia Romana et ad sedandas persecutiones quae fiunt in toto imperio Ottomano, contra Armenos catholicos a Turcis qui prohibent ne subditi sui communicent cum latinis in Ecclesia sub gravibus poenis et volunt ut omnes subditi sui eant ad suas Ecclesias et maneant in suis ritibus. — Caciatur Arachiel sacerdos armenus qui supra.»

«Pro unione Ecclesiae Armenae cum Ecclesia Romana, et ad sedandas persecutiones in toto Imperio Ottomano existimo instrumentum pacis retrospectum esse medium efficacissimum, ita ut assero ego F. Gaspar Archiepiscopus Spigae Suffraganeus et in Patriarchatu Costantinopolitano Vicarius Apostolicus.»

«Ita quoque assero ego Fr. Dominicus Maria Rimon, Vicarius et Parochus Ecclesiarum SS. Apostolorum Petri et Pauli, Ordinis Praedicatorum.»

«Ita ego assero Fr. Carolus Maria Tebaldus de Brixia Provincialis Orientis Ord. Min. Conv. et Parochus S. Francisci.»

«Ita et ego Fr. Antonius de Risquez Commissarius et Praeses Ospicii Terrae Sanctae assero ut supra.»

«Ego pariter Fr. Mansuetus ab Osimo Provinciae Brixienensis alumnus, Sanctae Mariae Draperiis Guardianus, totiusque Constantinop. Custodiae Commissarius attestor et confiteor ut supra.»

«Fr. Hyacinthus a Parisiis Cappuccinus, Missionarius Apostolicus, Superior Conventus S. Ludovici⁶³.»

Non poco si potrebbe dire intorno a questo patto di concordia ma, riferendosi i suoi principali articoli alla tanto agitata questione della «communicatio in divinis» di cui altri si occupa in questo stesso volume con assai maggiore competenza, ci contenteremo soltanto di qualche breve rilievo.

Per il Gasparini dunque, come per gli altri firmatari, l'«instrumentum pacis»

⁶² Ivi, ff. 384r, 448r, 484v, (difficoltà); 402r (Vicario).

⁶³ C. G. 9 Mag. 1702: S. R. n. 16, ff. 384r-385v. — Questo testo non è tratto dall'autografo del Kaciatur che manca nella S. R. del 9 Maggio 1702 quando fu preso in esame, ma dalla trascrizione che ne fece l'ufficiale della S. C. In quella S. R. manca anche il testo originale armeno, mentre vi è un testo francese in data 22 Ottobre 1701 (f. 400rv). Un testo italiano si ha in NURIKHAN, pp. 114-15.

negoziato dal P. Giacinto poteva essere un «medium efficacissimum... pro unione Ecclesiae Armenae cum Ecclesia Romana, et ad sedandas persecutiones in toto Imperio ottomano».

Ma quel patto non ledeva i diritti di Dio e le esigenze della vera Chiesa? e non era in contrasto con certe disposizioni o divieti dati dalle Congregazioni romane? Sì, rispondevano senza riserve alcuni missionari riandando ai diritti divini e ai molti decreti del Sant'Ufficio e di Propaganda con i quali si era «sempre proibita la comunicazione in divinis ai cattolici e ai scismatici»⁶⁴; e, sì, rispondevano ancora, ma con riserve, altri missionari, tollerando in pratica — per le gravi difficoltà che incontravano, e dietro serie condizioni che salvaguardassero nella sostanza i diritti divini e le esigenze della vera Chiesa — quella comunicazione in divinis con la frequenza delle chiese armene, quasi sempre in mani scismatiche ma non prive di sacerdoti cattolici, e col ricevere in esse i sacramenti della fede⁶⁵.

Tra i primi erano quei «predicatores orthodoxae fidei» ricordati dal Kaciatur (lettera 2 Maggio 1702) «qui sic predicant, ut catholici Armeni non debeant communicare cum reliquis in sacris et in ecclesiis, sed debeant ab eis separari»; e quei «Padri della Compagnia» che, come riferiva il Gasparini «non avevano approvato» il patto di concordia dichiarando allo stesso Vicario che «i loro cattolici non potevano andarvi [nelle chiese armene] senza incorrere nelle scomuniche e peccato mortale»⁶⁶.

Tra i secondi troviamo altri «predicatores orthodoxae fidei» che, secondo il Kaciatur tolleravano («tollerant») quella «communicatio in divinis»⁶⁷; i sottoscrittori del patto di concordia: il Vicario Patriarcale, l'Armeno Kaciatur, i Superiori Regolari di Costantinopoli — e in genere i loro sudditi — Domenico Rimón, Vicario dei Domenicani, Carlo Tebaldi Ministro Provinciale d'Oriente dei Francescani Conventuali, Antonio Risquez, francescano riformato, commissario e preside dell'Ospizio di Terra Santa, Mansueto da Osimo, Guardiano dei Francescani Riformati e Commissario della Custodia costantinopolitana, Giacinto da Parigi Superiore dei Francescani Cappuccini⁶⁸; gli Ambasciatori di Germania, Polonia, Venezia, altri sacerdoti latini e «Padri medesimi della Compagnia» — come sembra — che a quanto riferisce il Gasparini senza difficoltà si portavano nelle Chiese Armene o alle «Messe Pontificali del Patriarca»⁶⁹; il Mechitar e i suoi figli infine che noi pensiamo consiglieri del patto di concordia e allo zelo e prudenza dei quali si deve se le norme severe delle Congregazioni romane furono non poco attenuate⁷⁰. Che

⁶⁴ C. G. 14 Marzo 1707: A. n. 16, ff. 72v73r; NURIKHAN, p. 264.

⁶⁵ C. G. 9 Mag. 1702: S. R. n. 16, ff. 384r-385v; NURIKHAN, p. 264.

⁶⁶ C. G. 21 Ag. 1702: S. R. n. 14, f. 484v (Kaciatur); C. G. 27 Novembre 1702: S. R. n. 20, f. 448r (Gasparini).

⁶⁷ C. G. 21 Ag. 1702: S. R. n. 14, f. 484v.

⁶⁸ C. G. 9 Mag. 1702: S. R. n. 16, f. 385rv.

⁶⁹ C. G. 27 Nov. 1702: S. R. n. 20, f. 448r.

⁷⁰ Cf. NURIKHAN, pp. 106-8, 113-5; 265-6; C. G. 22 Gen. 1720: A. n. 18, f. 57r. — Anche

poi questi fautori della «communicatio in divinis» con riserve proponessero serie condizioni a salvaguardare nella sostanza i diritti di Dio e le esigenze della Chiesa cattolica appare chiaramente dagli articoli I-IV del Patto⁷¹. Che incontrassero gravi difficoltà nel suggerire o esigere un atteggiamento diverso sarà ben chiaro a chi ricordi che «non v'erano allora chiese armeno-cattoliche; che i battesimi, i matrimoni e le inumazioni dei defunti armeni erano di diritto del Patriarcato armeno di Costantinopoli; che il non battezzare nelle chiese armene oltre che alla mancanza dello stato civile poteva condurre — come per i matrimoni e le sepolture — a dover accettare il rito islamico; che il tentare di compiere questi riti segretamente o nelle chiese latine poteva essere passibile di gravi pene non escluso il carcere»⁷².

Il Gasparini non manca di ricordare queste difficoltà nelle quali si dibattevano gli Armeni cattolici del suo Vicariato, e riferisce a Propaganda del «furore dei Turchi», degli ordini del Gran Signore, il Sultano, e del Patriarca Armeno «contro chi hanno abbandonato le loro chiese»⁷³; ma non trascura in pari tempo di segnalare le serie condizioni alle quali erano stati impegnati gli Armeni dissidenti nel Patto di concordia per superare e attenuare quelle difficoltà: «Non richiedere professione di fede contraria al cattolicesimo; non servirsi più delle scomuniche che alle volte e per l'addietro pubblicarono a causa della plebe contro S. Leone e il Concilio di Calcedonia; non fare o dire cosa nelle loro chiese contro et in pregiudizio della Chiesa Romana e cattolici del loro Rito, purchè alle volte frequentassero anco le loro Chiese per sfuggire li castighi minacciati»⁷⁴.

E posto queste condizioni che egli — come gli altri sostenitori della «communicatio in divinis» con riserve — ritenne di sufficiente salvaguardia per i diritti divini e le esigenze della S. Chiesa, coerente alla sua convinzione continuò a esortare (12 Luglio 1702) «tutti li superiori Regolari a mandare gli Armeni alle loro chiese conforme noi gl'habbiamo esortati e consigliati più volte per conservare quella tranquillità che godono da sei mesi in qua»⁷⁵. Esortava cioè il Vicario a rispettare quel Patto di concordia che aveva già dato dei buoni frutti — «dissensioni tra gli Armeni... a segno pacifico» «sacerdoti cattolici... scarcerati, fuggitivi tornati alle loro case, cessate tutte le persecuzioni» —; poteva scrivere a Propaganda⁷⁶ che altri ne attendeva fiduciosamente, anche se invano, per il futuro,

il KOROLEVSKIJ pensa che «senza sacrificare nulla della fede cattolica, si sarebbe potuto forse arrivare ad un accomodamento con le autorità dissidenti» *Enc. It.* IV, 426.

⁷¹ C. G. 9 Luglio 1702: S. R. n. 16, f. 384v.

⁷² NURIKHAN, pp. 261.3; NICOLA, pp. 124-25.

⁷³ C. G. 9 Maggio 1702: S. R. n. 16, f. 402r; C. G. 27 Novembre 1702: S. R. n. 20, f. 464r.

⁷⁴ C. G. 27 Nov. 1702: S. R. n. 20, ff. 448r, 463r.

⁷⁵ C. G. 27 Nov. 1702: S. R. n. 20, 448r, 464r. — Anche il Kaciatur ricorda questa esortazione cf. C. G. 21 Agosto 1702: S. R. n. 14, f. 485r.

⁷⁶ C. G. 27 Novembre 1702: S. R. n. 20, ff. 448r, 463r (Gasparini); C. G. 21 Agosto 1702: S. R. n. 14, f. 484v (Ambasciatore di Francia).

scrivendo, «da che, si possono sperare, con la dolcezza, progressi alla fede cattolica, purchè li semplici cattolici non si lascino sollevare di nuovo a proferire contro gli altri ingurie di scomunicati e dannati, per segregarli da quelli, da che sono nati tanti sconcerti con dispendio d'ambo le parti e detrimento delle coscienze»⁷⁷.

Ma nelle Congregazioni Romane che cosa si pensava di quel Patto di concordia? Inviato subito dopo la sua redazione (26 ottobre 1701) con lettera di accompagnamento e di ragguaglio del Kaciatur, P. Giacinto, Ambasciatore di Francia e Vicario Patriarcale, fu esaminato nella Congregazione Generale di Propaganda il 9 Maggio 1702 e rinviato «ad S. Officium» per il suo esame decisivo⁷⁸.

Intanto il Kaciatur notificata (2 Maggio 1702) la pace raggiunta e la sua operosità per i progressi della fede cattolica impediti dalle opinioni divergenti dei missionari nella questione della «communicatio in divinis», supplica la S. C. a porre un rimedio a questi mali⁷⁹.

Nella C. G. del 27 Nov. 1702, il Prosegretario ricorda che di un certo rimedio si era già trattato nella C. G. del 9 Maggio — è il Patto di concordia del P. Giacinto — ma aggiunge che ne fu rimesso l'esame al S. Ufficio «dal quale non si sa che sia stata per anco presa risoluzione alcuna»⁸⁰. Si ebbero piuttosto altre risoluzioni che si direbbero negative, e così al dubbio «An Decretum quo prohibetur catholicis, Schismaticorum Missis et etiam orationibus interesse, intelligatur etiam pro locis in quibus non reperiuntur sacerdotes catholici, et de orationibus in quibus nihil contra fidem et ritum catholicum habetur», fu risposto (1704): «Affirmative»; a mercanti cattolici Armeni che non avendo nei luoghi di loro commerci chiese cattoliche frequentavano per la Messa le chiese greche o armeno scismatiche, fu notificato dal S. Ufficio (1707): «Non licere oratoribus interesse Sacro Armenorum schismaticorum», e il Segretario di Propaganda aggiungeva «che oltre al presente decreto ne sono stati fatti molti altri dalla stessa Congregazione del S. Ufficio, et anco da questa, con i quali è stata sempre proibita la comunicazione in divinis ai cattolici coi scismatici»; ad altri Armeni cattolici che domandavano se almeno *semel* in anno potessero ricevere la comunione dagli scismatici, fu risposto (1708): «Negative»; alle lamentele di diversi ecclesiastici ed altri Armeni di Costantinopoli e di Tokat che supplicavano la S. C. per la revoca dei suddetti Decreti motivo delle persecuzioni degli scismatici e ostacolo alla amministrazione del battesimo, matrimonio e sepoltura — di diritto del Patriarcato scismatico — fu risposto (1712) rimettendo il tutto al S. Ufficio che però «non venne ad altra risoluzione»⁸¹.

⁷⁷ C. G. 27 Novembre 1702: S. R. n. 20, f. 463r.

⁷⁸ C. G. 9 Maggio 1702: A. n. 16, ff. 94v-97v; S. R. n. 16, ff. 387v-402r.

⁷⁹ C. G. 21 Agosto 1702: S. R. n. 14, f. 484v.

⁸⁰ C. G. 27 Nov. 1702: S. R. n. 20, f. 445v.

⁸¹ Cf. per le risposte del 1704, 1708, 1712: C. G. 22 Gen. 1720: A. n. 18, f. 56rv; per la notificazione del 1707: C. G. 14 Marzo 1707: A. n. 16, ff. 72v-73r. — Il decreto al quale si allude nel dubbio del 1704 trova vari riscontri negli anni precedenti fino al 1627 (cf.

Ma ecco gli attacchi contro i missionari Mechitaristi in Oriente: vengono accusati tra l'altro (1716) di «insegnare false dottrine e specialmente che era lecito ai cattolici di andare nella chiesa delli scismatici e comunicare con essi in divinis». L'Abate Mechitar interviene in difesa dei suoi figli, presenta a Roma un'imponente serie di testimonianze in loro favore e la S. C. di Propaganda, dopo ampia discussione (26 Sett. 1718), deve concludere: «Ex hactenus deductis non esse repertos culpabiles». Pregato poi dal Card. Tanara di un giudizio specifico sulla «communicatio in divinis» il dotto Abate non mancò di darlo nel senso esposto dal Patto di concordia, distinguendo tra gli Armeni di Persia più liberi e gli Armeni di Costantinopoli più vessati, e provocando quel decreto del 12 Gennaio 1719 che, rispondendo a tre suoi quesiti tra i quali: «Se sia lecito ai cattolici Armeni portarsi alla chiesa degli scismatici, atteso che non possono in altra maniera, senza il pericolo della vita conferire il battesimo, contrarre matrimonio e dare sepoltura ai defunti»⁸² riscriveva: «Sanctissimus Dominus noster Papa praedictus [Clemente XI], auditis votis DD. EE. dixit «Ad mentem». Mens est, quod consulant doctores et probos et doctos ecclesiasticos diu versatos in illis missionibus, abstinendo prorsus ab actibus protestationis falsae sectae, et ab occasione scandali et subversionis»⁸³.

Le severe norme del S. Ufficio e di Propaganda erano così non poco attenuate e il merito più grande andava al Mechitar come al Gasparini, al Kaciatur e al P. Giacinto che più di ogni altro avevano illuminato quella Congregazione Romana sulla vera situazione degli Armeni cattolici d'Oriente.

Questa soluzione non piacque naturalmente agli accusatori del Mechitar e dei suoi missionari⁸⁴; non soddisfece in pieno gli Armeni d'Oriente che già nel 1720 insistevano per una «risoluzione decisiva»⁸⁵; non fu la soluzione che prevalse nell'avvenire — alla tesi *dell'unione con Roma senza la divisione del popolo armeno* andò sostituendosi la tesi *dell'unione con divisione degli Armeni cattolici dagli Armeni scismatici*: ed ecco la costituzione del Patriarcato cattolico di rito Armeno (26 dic. 1742) che segnava la scissione ufficiale della chiesa armeno-cattolica dalla chiesa armeno-scismatica⁸⁶ — ma pur con queste riserve e con quelle

C. G. 2 Agosto 1707: A. n. 27, f. 263rv) e 1568 quando in un simile caso fu risposto: «in casu deficientiae Missae catholicorum, non teneri praecepto audiendi missam» Cf. C. G. 22 Gen. 1720: A. n. 18, f. 56r.

⁸² C. G. 26 Sett. 1718: A. n. 29, ff. 539v-545r; S. R. n. 29, ff. 366r-408v, 428r; cf. NURIKHAN, pp. 240-251.

⁸³ C. G. 22 Gen. 1720: A. n. 18, f. 57r; NURIKHAN, pp. 255-6; 265-6.

⁸⁴ C. G. 11 Agosto 1720: A. n. 17, ff. 496v-98r; C. G. 12 Novembre 1720: A. n. 25, f. 589r. — Lagnanze del nuovo Vicario Patriarcale Mons. Gallani O. P. (1706-19).

⁸⁵ C. G. 8 Lu. 1720: A. n. 36, f. 397v. — Anche Giuseppe Assemani faceva notare che quel rimando a dottori o esperti ecclesiastici non semplificava la cosa poichè «in molti luoghi degli Armeni non si trovano uomini dotati delle sopradette qualità» (C. G. 8 Lu. 1720: A. n. 36, f. 396v).

⁸⁶ C. G. 27 Novembre 1702: S. R. n. 20, f. 463r; C. G. 26 Settembre 1718: A. n. 29,

giustissime che detta soluzione conteneva, essa segnò indubbiamente una attenuazione notevole nella prassi fin allora seguita, attenuazione che sembrò non poco opportuna — servatis servandis — in quel duro periodo di lotte e di persecuzioni.

Abbiamo voluto raggiungerla nella nostra esposizione — sebbene al di là dei limiti che c'interessano — a giustificazione dell'atteggiamento realistico e prudentiale del Gasparini e del Mechitar.

6. — La morte del Gasparini

Soggetto ad una «indisposizione pericolosa» già nel febbraio 1705, il Gasparini si era spento il 22 Agosto di quello stesso anno dopo 83 anni di vita e 27 d'amministrazione vicariale⁸⁷. Aveva offerto prima della sua morte «toutes les marques qu'on pouvait attendre d'un bon Prélat» — così l'Ambasciatore di Francia in una lettera al Pontefice Clemente XI — confermandone quelle doti di bontà che gli erano state più volte riconosciute insieme alla prudenza e alla dottrina e a «tutti li altri parti che possono desiderarsi in un Vescovo»⁸⁸.

Nel suo lungo Vicariato, pur tra non lievi difficoltà e avversioni, aveva lavorato con amore e con slancio; si era distinto nella difesa tenace dei diritti della Chiesa contro le pretese dei Turchi, degli Ambasciatori occidentali e della «Magnifica Comunità di Pera»; aveva richiamato con benevolenza gli Armeni alla unione con Roma, e «homme actif et entreprenant» — come lo definisce il Belin — si era applicato, secondo una sua espressione, «non solo a quello che mi verrà comandato, ma a tutto che conoscerò di dovere e potere operare a gloria di Dio et a beneficio delle anime»⁸⁹.

P. GIOVANNI ODOARDI
O. F. M. Conv.

f. 544r; S. R. n. 29, ff. 382v-383r; C. G. 27 Novembre 1719: A. n. 23, ff. 468r-471r; NICOLA, p. 124, nt. 1; DTC I, 1911-16; DHC IV, 331-2, 338-9: HOFMANN, *art. cit.* in *Civ. Cat.* p. 358.

⁸⁷ C. G. 19 Maggio 1705: A. n. 17, f. 183r; S. R. n. 17, f. 360r (lettera del P. David di S. Carlo, O. Carm. Visitatore apostolico per le questioni di Costantinopoli); C. G. 24 Novembre 1705: A. n. 23, f. 360v; S. R. n. 23, f. 246r (lettera del P. Pietro Marchesini Ministro Provinciale O. F. M. Conv.).

⁸⁸ C. G. 24 Novembre 1705: S. R. n. 23, ff. 248r-49r (lettera Amb. di Francia); C. G. 29 Gen. 1675: A. n. 13, f. 25r; C. G. 22 Settembre 1682: A. n. 19, f. 232v; C. G. 30 Aprile 1703: A. n. 2, f. 112v (doti riconosciutegli dal Card. Nerli e dagli Ambasciatori di Francia de La Vergne de Guilleragnes e de Ferriol).

⁸⁹ Lettera a Propaganda 1 Aprile 1703 riportata in C. G. 23 Luglio 1703: S. R. n. 19, f. 542r; BELIN, p. 173; per le avversioni e difficoltà cf. C. G. 14 Gennaio 1676: A. n. 27, f. 13vr; C. G. 22 Settembre 1682: A. n. 18, ff. 228v-29r; C. G. 25 Gennaio 1686: A. n. 27, ff. 133r-134rv.; C. G. 27 Febbraio 1690: A. n. 19, ff. 40v-43r, ecc.; per la difesa dei diritti della Chiesa cf. C. G. 24 Novembre 1681: A. n. 24, ff. 319r-321r; C. G. 13 Giugno 1682: A. n. 24, ff. 180r-181v; C. G. 22 Settembre 1682: A. n. 19, ff. 232r-234r; C. G. 5 Giugno 1685: A. n. 23, f. 85v; C. G. 25 Giugno 1686: A. n. 27, f. 134r; C. G. 30 Aprile 1703: A. n. 2, ff. 111v-113r ecc. Cf. anche BELIN, pp. 172-73; 355-56.

ANGELO MARIA CARLINI O. P. ARCIV. DI CORINTO E IL GIOVANE ORDINE DEI PP. MECHITARISTI

Nel 1705 due Padri della Comunità armena, fondata pochi anni prima dal ven. Mechitar a Costantinopoli e trasferitasi nel frattempo a Modone (Grecia), si presentarono al Sommo Pontefice. Scopo della visita: ottenere il riconoscimento della loro Congregazione. Era questo uno dei desideri più ardenti del Fondatore. Ma la causa, passata alla s. Congregazione di Propaganda Fide, si arenò dinanzi a certe difficoltà. Giudizi sfavorevoli e accuse varie venivano specialmente da parte di connazionali. Allora s'interrogò l'Arcivescovo di Corinto. La risposta precisa e ponderata dell'Ordinario e alcune lettere successive eliminarono tutte le diffidenze. E la Congregazione dei Padri Mechitaristi poté finalmente essere approvata.

In queste pagine, con semplicità e sobrietà, cercheremo di delineare la figura del benemerito Domenicano. Tale è il lodevole desiderio dei reverendi Padri Mechitaristi. Nella seconda parte, toccando l'attività prelatizia dell'Arcivescovo, metteremo in risalto il contributo di lui a favore della loro famiglia religiosa.

Su mons. Angelo Maria Carlini si è stampato relativamente poco; benchè s'incontrino un buon cenno già nella storia del domenicano Bernardo Maria de Rubeis¹ e una mezza colonna negli *Scriptores Ordinis Praedicatorum*². Resta dunque molto da fare su fonti manoscritte se si vuole avere una più ampia conoscenza del soggetto.

Nell'Archivio generale dei Domenicani ben cinque manoscritti parlano diffusamente del p. Carlini. Quattro anzi sono veri abbozzi biografici. Ma tre di questi devono probabilmente attribuirsi a un medesimo autore: il p. Carlo Zangiaccomi O. P.³ Il quinto ms. è la storia della Congregazione del b. Giacomo Salo-

¹ *De rebus Congregationis sub titulo b. Jacobi Salomonii...*, Venetiis MDCCLI, p. 475.

² Nell'edizione di Quétif-Echard, Lutetiae Paris. 1719-21, t. II (Suppl.), pp. 774b-775a. Meglio nel t. III, curato da Coulon-Papillon, Romae-Parisiis 1909-34, pp. 228b-229a.

³ I 3 mss. si differenziano solo per forma stilistica più o meno accurata, denotante una successiva rielaborazione del materiale. Uno soltanto (D³) porta il nome dell'autore: C. Z. († 1783), noto anche per una pubblicazione storica sui PP. de Longis e Gosellino, ed. a Venezia nel 1778. Il titolo dei 3 mss. inizia con *Memorie Istoriche*, e in tutti l'autore protesta di voler essere veritiero, non avanzando nulla che non sia documentato o documentabile. Tuttavia, salvo la parte cronologica, meno influenzabile, è evidente che l'autore ha uno scopo edificatorio. I 3 mss. conoscono la *Istoria* del Contarini (v. nota seg.), perciò vanno datati tra il 1776 e il 1780. La loro collocazione nell'*Archivio Gen.* dei Domenicani è: XIII, 165-D², -D³, -D⁴. Per le citazioni ci serviremo specialmente di quest'ultimo.

Il quarto ms., dal titolo *Pie Memorie*, può esser contemporaneo ai già ricordati, benchè